

DIARIO
DI VIAGGIO

di Paolo Bergamaschi

Ha fatto scalpore lo studio pubblicato in queste settimane da alcuni quotidiani sullo stato delle relazioni fra Unione Europea e Stati Uniti.

L'indagine, promossa dal German Marshal Fund, uno dei più autorevoli istituti che si occupano di rapporti transatlantici, e dalla Compagnia di San Paolo mette in evidenza come il fossato fra le due sponde dell'Atlantico si stia sempre più approfondendo.

Il sostegno europeo per una leadership americana nel mondo è diminuito significativamente negli ultimi due anni. Gli europei vogliono un'Europa più forte ed indipendente in politica estera, sono riluttanti ad usare la forza per il mantenimento della pace, pensano che la guerra in Iraq sia stata un grave errore: queste sono le principali conclusioni.

C'è stato in questi mesi un fiorire di iniziative per cercare di rimettere insieme un matrimonio che sembrava indistruttibile.

Dopo avere celebrato le noz-

Energia nucleare e mercato delle armi: le posizioni restano distanti

ze d'oro dei cinquant'anni, fra Stati Uniti ed Europa si sono aperte le prime incrinature degenerate poi in liti ed incomprensioni.

Prima sono nate differenze di natura commerciale (banane, carni con gli ormoni, dazi sull'acciaio, organismi geneticamente modificati e aiuti di stato all'industria aeronautica) poi sono scoppiate le divisioni politiche (Nazioni Unite, Tribunale Penale Internazionale e guerra in Iraq).

Il segretario americano alla difesa Rumsfeld con una storica dichiarazione ad effetto ha ripudiato la "vecchia Europa" e questa, come una consorte abbandonata, ha deciso di starsi provando a ricostruirsi una propria vita.

Intelletuali, politici, uomini di affari e semplici studenti sono sempre più spesso chiamati come consulenti matrimoniali a riportare la pace in famiglia.

IL VIAGGIO. Parto per Washington invitato dal German Marshal Fund con una delegazione del Parlamento Europeo di sette persone scelte fra quelle che si occupano di relazioni internazionali.

Il programma prevede una fitta serie di incontri e seminari con la controparte del Congresso e del Senato oltre ad uno scambio di vedute con i responsabili dei "Think Tank" (contenitori di idee) che elaborano le strategie di politica estera per l'amministrazione americana.

Gli argomenti all'ordine del giorno sono l'Europa do-



Cercando la vera America

In missione con il Parlamento europeo per ricucire i rapporti



Da sinistra in alto Paolo Bergamaschi davanti al cartello di Chautauqua e davanti al più grande edificio in legno d'America. Poi davanti alla tv per seguire il confronto tra Bush e Kerry e qui a lato la delegazione europea col senatore repubblicano Bennet (al centro)

po l'allargamento, le armi di distruzioni di massa ed il terrorismo, le elezioni presidenziali ed il loro impatto sulle relazioni transatlantiche e le prospettive future nei rapporti fra America ed Europa.

Gli americani non hanno ancora superato lo shock dell'undici settembre.

Quella che per noi europei è lotta contro il terrorismo per gli americani è guerra contro il terrore.

Una guerra senza quartiere, senza sosta, che si gioca in tutti gli angoli del pianeta. Lo si capisce da come impostano le discussioni.

Si parte dalla Turchia per arrivare all'Iran, sulla lista nera degli stati canaglia, che sta continuando il suo programma nucleare, dalle relazioni con l'Asia per giungere alla Corea del Nord, che ha già nel suo arsenale la bomba atomica, da Israele per toccare la Siria, accusata di foraggiare movimenti estremisti.

A chi, come il sottoscritto, obietta che le politiche di non proliferazione nucleare debbono valere per tutti e quindi anche per il Pakistan che è dotato di arsenale atomico e degli stessi Stati Uniti che continuano i programmi di ricerca per lo sviluppo di mini-bombe nucleari rispondono compatti che si tratta di real-politik ovverosia che principi che si applicano ai nemici non si applicano necessariamente agli amici.

Da noi si dice "due pesi e due misure", da loro "doppi standard". Gli Usa detengono il 45% del mercato mondiale delle armi.

Per gli Europei disarmo e riduzione degli armamenti sono pilastri fondamentali di una politica attiva di prevenzione dei conflitti. Per gli americani armarsi fino ai denti non è un problema purché le armi finiscano in mani amiche, in caso contrario si favorisce il cambiamento di regime.

D'altronde negli Stati Uniti circolano quasi 300 milioni di armi leggere, una pistola od un fucile per ciascun abitante. Sarebbe impensabile per l'opinione pubblica europea accettare una situazione simile. Il concetto di sicurezza degli americani è diverso da quello degli europei.

Il paradosso è che più aumentano le spese dell'amministrazione Bush per la difesa (500 miliardi di dollari quest'anno, quasi 100.000 miliardi di vecchie lire) più aumenta il senso di insicurezza fra la popolazione.

Quando poi quella che dovrebbe essere una macchina bellica perfetta si inceppa in un paese relativamente piccolo e povero come Iraq ci si dovrebbe chiedere se questi soldi sono spesi bene.

L'INCONTRO. Incontriamo il senatore Robert Bennet nel suo studio. E' considerato il numero tre del Partito Repubblicano oggi al potere.

Ci dà la sua visione del mondo dove esiste una sola superpotenza, alcune potenze regionali e qualche potenza sussidiaria.

Poi ci rassicura: «Gli americani non vogliono dominare il mondo, vogliono solo potere andare in giro per il mondo a vendere la propria mer-

Il senatore Bennet: non vogliamo dominare il mondo ma vendere le merci

ce: gli imperi crollano e gli USA non vogliono correre questo rischio».

Ci fornisce, quindi, la sua interpretazione delle frustrazioni che affliggono il mondo arabo paragonando le religioni ad un programma di software: «Gli ebrei ci hanno dato la versione di Dio 1.0, i cristiani la versione 2.0 ed i musulmani la versione 3.0 solo che il mondo islamico non riesce a capacitarsi della sua arretratezza ed accettare che la versione più recente di Dio non sia considerata la più moderna».

Nel corso della gradevole discussione colpisce in lui l'incapacità di considerare l'Europa come un soggetto politico ma solo come un attore economico.

USA ed Unione Europea, in realtà, sono due facce della stessa medaglia. Mentre gli americani preferiscono mostrare al mondo il volto duro dell'Occidente, gli europei presentano il volto gentile. Da una parte una superpotenza militare ed economica, dall'altra una superpotenza solo economica.

Da un lato il bastone accompagnato eventualmente dalla carota dall'altro solo la carota. L'Unione Europea è nata come progetto di pace dopo secoli di guerre ed oggi si propone come modello da esportare. Ma non c'è bisogno di definirsi costruendo la propria identità in contrapposizione a quella americana.

Come dice l'americano Rifkin nel suo libro "Il sogno eu-

ropeo", distribuito in questi giorni in Italia, «l'Europa è diventata un gigantesco laboratorio dove ripensare il futuro dell'umanità: l'America promuove crescita economica illimitata, ricchezza individuale e difesa degli interessi privati, l'Europa privilegia lo sviluppo sostenibile, l'integrazione sociale e la responsabilità collettiva».

Washington è una bella città, diversa dalle metropoli statunitensi. Non ci sono grattacieli ed il traffico scorre ordinato. La fascia del "Mall", la zona monumentale della città, è costellata di tendoni che ospitano le manifestazioni di un festival dedicato a quelli che per noi europei sono ancora indiani ma che qui in versione "politically correct" chiamano primi nativi americani.

Comincia la seconda parte della mia visita, quella privata. Sono migliaia gli studenti italiani, circa duecento nella provincia di Mantova, che dagli anni sessanta hanno usufruito di borse di studio all'estero con una organizzazione chiamata AFSAI-Intercultura. Io ero uno di questi che si è diplomato alla "high school", come chiamano negli USA la scuola dell'obbligo, ospitato per un anno da una famiglia americana.

Pioggia torrenziale e vento forte all'aeroporto. Sono le ultime propaggini dell'uragano Jeanne che ha fatto 2000 vittime ad Haiti e devastato il giorno prima le coste della Florida.

Quasi mezz'ora di attesa per passare i controlli che con la sindrome ossessiva dell'attentato obbligano i passeggeri a togliere perfino le calzature. Poco più di trecento chilometri mi separano da Harrisburg. Nessuno in Europa li percorrerebbe in aereo ma negli Stati Uniti il trasporto pubblico su strada e ferrovia è scarso ed inefficiente.

Qualcosa è cambiato in America. Me ne accorgo quando dopo 40 minuti che l'aereo è in linea di attesa sulla pista per il decollo il co-

mandante annuncia che deve ritornare al terminal perché è a corto di carburante. Mai successo in vita mia! All'aeroporto di Harrisburg mi acco-

Le sfide tra i rivali Bush e Kerry in tv E c'è chi rimpiange i tempi di Clinton

glie Jeff, uno dei miei "fratelli" americani che si è trasferito qui per lavoro.

Sono passati diciannove anni dall'ultima volta che ci siamo incontrati. Li conto sul suo volto come immagino lui li conti sul mio.

A NEW YORK. Il giorno seguente partiamo per lo stato di New York dove risiede ancora la mia famiglia americana. Cinque ore di viaggio fra le dolci e sinuose colline della Pennsylvania.

C'è tempo per raccontarsi tante cose ma non a sufficienza per quello che ci si vorrebbe dire. Lavora come capo dirigente finanziario di una società che gestisce residenze sanitarie assistite e case di riposo. Mettendo per curiosità a confronto gli stipendi non si può non notare come quello che io percepisco è al netto mentre a quello che spetta a lui, in apparenza più grande del mio, vanno tolti i versamenti per i fondi pensione e la copertura sanitaria.

Anche qui due sistemi, anche i mondi del lavoro ed il tipo di protezione sociale sono diversi.

Chautauqua è un villaggio situato sulle rive del lago omonimo in quello che una volta era il territorio dei Seneca, una delle tribù della nazione Iroquois. Qui alla fine dell'ottocento alcuni religiosi avevano dato vita ad un insediamento estivo per iniziative culturali. Qui ho trascorso un anno della mia vita.

Oggi Chautauqua è stata trasformata in una prestigio-

L'AUTORE

E' tra i fondatori dei verdi italiani

Paolo Bergamaschi, sposato con due figli, è nato e vive a Viadana. Il suo impegno ambientalista è nato negli anni Ottanta con l'opposizione alla centrale nucleare. In occasione delle lotte venne anche arrestato insieme ad altri. Da quell'esperienza nacque il gruppo dei Nonsoloverdi che fu, con altri piccoli movimenti, alla base della nascita dei Verdi in Italia.

Bergamaschi è stato consigliere provinciale, segretario dei verdi europei al parlamento di Strasburgo. Oggi è consigliere per la politica estera del gruppo verde al parlamento europeo e si divide fra Viadana, dov'è tornato a fare il consigliere comunale, Bruxelles e Strasburgo.

sa fondazione culturale. Tutte le case sono in legno ed il nucleo originale vanta ancora il caratteristico stile vittoriano. Il traffico è quasi inesistente.

Mia madre americana mi abbraccia commossa, mio padre mantiene l'aplomb. Gestiscono un campeggio per i turisti che in estate accorrono numerosi sulle rive del lago.

Gli inverni adesso li passano in Florida. La zona fa parte della cosiddetta "snow belt", cintura di neve. Ricordo ancora le tempeste di neve e le giornate sepolte in casa. Non è più consigliabile per i pensionati.

La sera a cena si discute di tutto ma la politica prende il sopravvento. Tutti ritengono sbagliata la guerra in Iraq (come la maggioranza degli Americani adesso).

Bush o Kerry? Mia madre dice che non voterà, mio padre non si esprime, mio fratello con gli altri due che si agguinano nel corso della serata, si schiera deciso per Kerry. Come ha fatto notare un celebre opinionista europeo si elegge l'uomo più potente del pianeta senza che il mondo possa votare.

Mette i brividi sapere che solo poco più del dieci degli americani detiene il passaporto. Chi decide le sorti del mondo non conosce il mondo.

Passo l'ultimo giorno alla ricerca dei vecchi compagni di classe. Riesco a recuperare l'unico rimasto ancora in zona. Mio fratello mi dà qualche notizia sul giro dei nostri amici. Tutti partiti.

LE ELEZIONI. Quella della mobilità è un'altra delle costanti americane. Penso ai compagni di classe italiani. Quelli non in zona si contano sulle dita di una mano. Un'ultima foto davanti alla vecchia scuola in via di demolizione e poi a casa per assistere al dibattito fra Bush e Kerry. Un'ora e mezza di trasmissione senza interruzione di spot, unico caso con il torneo di golf per master, mi fanno notare.

Patatine, pop-corn e cola da questa parte dello schermo. Conduzione scialba e monotona dall'altra. Kerry a suo agio, Bush sulla difensiva. Mio padre dice che Clinton era tutta una altra cosa. Lo stato di New York, comunque, non fa parte dei cosiddetti "swing states", gli stati ancora incerti che per l'astruso meccanismo elettorale possono determinare la vittoria di un candidato anche se, come Bush con Gore nel 2000, ottiene meno voti del concorrente a livello federale.

Slogan e parole d'ordine fra i due contendenti non sembrano molto diversi. E' vero, però, che piccoli cambiamenti in America provocano grandi sconvolgimenti a livello mondiale. Mentre mi imbarco sottoponendomi di nuovo ad estenuanti e meticolosi controlli mi accorgo di come negli anni si siano ribaltate le parti nel mio immaginario.

Che la vera America sia l'Europa?